

life & Style

SCAFFALE

Con Wu Ming 2 in cammino da Bologna a Milano

“Il sentiero luminoso” (Ediciclo editore) di Wu Ming 2 non è un manuale per amanti della spiritualità zen risvegliata incrociando gambe e pensieri, ma è il secondo episodio di una tetralogia; il viaggio dell'autore da Bologna a Milano, tutto a piedi: 320 chilometri. Per completare il cammino servono almeno otto giorni (l'ideale sarebbero una dozzina) e alcune tappe si prestano a viandanze di una o due giornate. Come sopravvivere a questa missione per molti impossibile? “Lungo il sentiero luminoso ti accorgi che i confini esistono dav-



vero, non sono soltanto nella testa di chi viaggia. Ma sono talmente tanti, contraddittori, sfasati, mutevoli, che finiscono per negarsi a vicenda. Solo un gesto arbitrario può coglierne uno tra molti, caricarlo di significati, polarizzarlo, metterlo in mezzo tra noi e loro”. Sorpassare questi valichi - non solo esteriori - è un traguardo che va oltre questo percorso a piedi. Un libro che fa tappa nella memoria, e che consegna ai posteri la denuncia di ciò che va svelato per salvare noi stessi.

DANIELA DISTEFANO

La scoperta. Da uno studio antropologico e sanitario sui 26 corpi di sacerdoti custoditi nell'antica cripta di Piraino, piccolo paesino in provincia di Messina, è emerso che ebbero una vita lunga e sana, ma con un alto consumo di proteine animali. Le indagini radiografiche sono state condotte direttamente sul posto con il contributo di National Geographic



I corpi mummificati dei sacerdoti custoditi nella cripta dell'antica Chiesa Madre di Piraino

INCONTRI

Il segreto di Canaletto e Bellotto la perfezione è concentrarsi

GIOVANNA GIORDANO

Parlo di qualcosa che non c'è più ma che mi ha spinto alla perfezione nella vita. Parlo della mostra dedicata a Bellotto e Canaletto che è stata a Milano alle Gallerie d'Italia in Piazza Scala e voluta da Intesa Sanpaolo. Ora questi quadri del Settecento non si possono vedere più tutti insieme, sono tornati nelle case lontane e dei reali di Inghilterra ma allora sì, erano tutti e tanti insieme, colorati di azzurro mare, in fila come finestre sul passato italiano. Vederli tutti vicini è stato impressionante, che dedizione al lavoro, quanto tempo e la pazienza di tocchi di pennello e studi del paesaggio con l'occhio stupito di chi non sorvola sulle cose ma gode della meraviglia del creato.



Ogni quadro ore e ore di concentrazione, di attesa, di studio del dettaglio. Com'era importante il dettaglio. Sono quadri figli di una concentrazione estrema, allora non suonava il telefono e non c'erano onde elettromagnetiche nell'aria, semplicemente ognuno faceva quello che sapeva fare e al meglio. E poi faceva solo quello. Non smetterei mai di predicare il valore della concentrazione, di quella virtù invisibile che ci rende grandi, qualsiasi cosa abbiamo davanti da fare. Una poesia o un piatto da mangiare, una fotografia o un quadro. La concentrazione è il segreto della buona riuscita di ogni cosa, anche dei compiti di scuola.

Ne avevo viste tante di tele di Bellotto e Canaletto in giro nei musei del mondo, ma mai così tante, allineate come pietre di una collana di orefice perfetto. Ogni opera tagliata per brillare e per restare nel tempo.

Lo so che usavano la camera oscura nel Settecento per proiettare sulla superficie di lavoro le vedute di Venezia e di Milano e di campagne. Era il mezzo che aiutava i pittori a circoscrivere lo spazio e ad essere precisi. Così delle finestre di Piazza San Marco non si perde un riccio e le punte delle gondole si riflettono a specchio sul mare tranquillo. Il rosso dei mantelli è quello lì così, come è quella la nuvola che leggera passa sulle architetture perpendicolari. C'era il Molo di Venezia con la colonna di San Teodoro che batte di vita vera: le ceste dei pescatori, rotoli di materassi, un cane con coda bianca accanto a due bambini che giocano, uomini che alzano le mani e uomini che si riparano dal sole. La concentrazione è il segreto della grandezza e Canaletto e Bellotto me l'hanno ricordato.

www.giovanngiordano.it

I segreti delle mummie

Dario Piombino Mascali: «Dalle indagini è emersa la presenza di artrosi, compatibile con l'anzianità, ma anche della malattia di Forestier, legata a un'alimentazione iperproteica»

ANTONIO FIASCONARO

Gli stili di vita di un tempo sono esempi da seguire e perché no, anche da rispettare pensando che prima o poi la storia attraverso i suoi ricorsi alla fine porta quasi sempre consigli utili. Ed a proposito di stili di vita la notizia arriva da un piccolo paesino del Messinese, Piraino, poco meno di 4mila abitanti e meta turistica per le sue mummie custodite ancora oggi gelosamente nella cripta della Chiesa Madre. Si tratta di 26 corpi mummificati di altrettanti re-

ligiosi vissuta tra il XVIII e il XIX secolo. Da studi antropologici è emersa una curiosità non indifferente: vivevano una vita sana, mangiavano bene, scandita dai ritmi semplici del piccolo paese. Le indagini sulle mummie condotte da un gruppo di ricerca internazionale e diretto dall'antropologo siciliano Dario Piombino Mascali, nell'ambito del più ampio progetto “Mummie siciliane” hanno rilevato che le malattie che affliggevano i religiosi erano di natura ossea, dovute anche a un'alimentazione iperproteica, a base di proteine animali soprattutto derivanti dalla carne, considerata un alimento nobile. Per scoprire la longevità di questi soggetti, almeno per quei tempi: si sopravviveva in media dai 50 agli 80 anni, sono state compiute indagini diagnostiche e radiografiche in particolare, realizzate sui corpi mummificati senza spostarli dai loculi ben a vista con il contributo di National Geographic, di cui Dario Piombino Mascali è esploratore. Lo studio sulle mummie di Piraino è stato svolto grazie all'impulso dell'antropologo culturale Sergio Todesco, già direttore dell'unità operativa dei Beni Etnoan-

L'ESPERTO



L'antropologo Dario Piombino Mascali, 40 anni, è ispettore onorario per i Beni Culturali della Regione Siciliana e guida dal 2007 un gruppo di ricerca internazionale che investiga il ricchissimo patrimonio mummificato della Sicilia. Dal 2010 è curatore scientifico delle Catacombe dei Cappuccini a Palermo; tra le sue incombenze la preservazione della mummia della piccola Rosalia Lombardo.

tropologici della Soprintendenza di Messina. Dai rituali funerari con cui i religiosi sono stati preparati sono emerse informazioni importantissime.

Dalle indagini, è emersa la presenza di artrosi, compatibile con l'anzianità soggetti, ma anche della malattia di Forestier, nota come Dish. La causa di quest'ultima patologia è legata a un'alimentazione iperproteica, conseguente a una dieta ricca di proteine animali, soprattutto di carne, ritenuta un elemento nobile per eccellenza e quindi conforme allo status dei sacerdoti.

«A queste patologie - spiega Dario Piombino-Mascali - si aggiungono un caso di aterosclerosi presente nelle arterie femorali di un soggetto e ancora la presenza di due neoplasie: un encondroma sul femore sinistro e un probabile mieloma multiplo che appariva su omeri, femori, cranio e scapole di un altro. Altre condizioni trovate sono l'alluce valgo, una malformazione del piede, e alcune varianti anatomiche, come ad esempio lo sterno con un forame centrale. Infine abbiamo avuto modo di osservare anche una costa cervicale sovranumeraria,

che avrebbe determinato fastidi e dolore».

Dai rituali funerari con cui i religiosi sono stati preparati sono emerse informazioni importantissime. «Si tratta di mummie naturali ottenute con la tecnica del colatoio - aggiunge il giovane antropologo che da tempo lavora anche in Lituania - un ambiente in cui i corpi venivano lasciati a drenare i liquami cadaverici. Una volta compiuto questo processo, si procedeva al lavaggio e al riempimento con sostanze naturali, in questo caso le radiografie hanno mostrato la presenza di gusci di noci e frammenti di altre piante officinali».

Lo stesso Piombino Mascali sottolinea come sono stati di valido aiuto i dati archivistici forniti dall'antropologo culturale Marcello Mollica, dell'Università di Friburgo, sono stati di grande importanza per lo studio delle mummie di Piraino, rivelandone dettagli come età alla morte e caratteristiche sulle storie individuali. Come arcipreti, infatti, gli ospiti della cripta godevano di una sepoltura costosa e privilegiata, fondata dall'arciprete Antonio Scialenza nel 1771.

SCRITTI DI IERI

La statistica ha smontato la falsa credenza che al Sud si viva più a lungo, al Nord si guadagnano tre anni. Bella fregatura

Non solo siamo più poveri, ma moriamo prima

TONY ZERMO

Ci sono notizie alle quali non sei preparato e che ti arrivano come un pugno nello stomaco. Se poi si tratta di statistiche l'effetto è più devastante. Noi credevamo di sapere, o almeno ci eravamo illusi, che abitare al Sud, soprattutto in Sicilia, assicurava un bel clima e una lunga sopravvivenza. Pazienza non avere i treni veloci, pazienza attendere tre ore per attraversare lo Stretto in treno, pazienza avere autostrade da schifo e una politica da schifo che ti blocca pure la fusione tra il malconco Consorzio autostrade siciliane e l'Anas, ma almeno tra tanti guai stavi al sole e te ne infischivi convinto di vivere più a lungo. E invece non è vero niente, è tutto al contra-

rio, chi vive al Nord vive in media a 83 anni, mentre chi vive nel Mezzogiorno si ferma a 80. Incredibile. Eppure abbiamo inventato la pizza e la dieta mediterranea, eppure non abbiamo la nebbia, eppure abbiamo il mare. Dovremmo vivere noi tre anni di più dei polentoni, e invece sbatti contro numeri insospettabili.

Ma allora come te lo spieghi? Te lo puoi spiegare soltanto con il fatto che al Sud c'è più povertà e che quindi i poveri non comprano le medicine, in sostanza si lasciano andare e sperano nella Provvidenza, che però non fornisce pillole di salute, ma false speranze. Le medicine ti aiutano a campare e se non le prendi muori prima. Lapalissiano. Il fatto è che in genere siamo anche fatalisti, pigri, e lasciamo fare al destino: che fatica



UNA COPPIA DI ANZIANI

andare dal medico, farsi visitare, farsi prescrivere le medicine, pagare persino il ticket in farmacia. E allora niente, accada quel che accada, e farsi ricoverare in ospedale soltanto quando non riesci più a stare in piedi.

Però fa rabbia sapere che gli italiani del Nord hanno i treni veloci, hanno una rete autostradale tra le migliori d'Europa (anche se sono state fonte distributrice di mazzette per tutti), non hanno problemi di spazzatura perché la ritirano tre volte al giorno, mentre da noi ci sono cumuli di immondizia (vedasi la zona industriale di Catania), e con tutto ciò, invece di morire prima di noi, hanno una vita più lunga. Ma vi sembra giusto? Vuoi vedere che troppo sole ci fa male?